

## Problemi di Bachicoltura italiana

### I

La sericoltura italiana si dibatte da qualche decennio in una crisi tecnico-economica che va diventando ogni anno più complessa e più grave. La mente superiore di Luigi Luzzatti aveva sentito e aveva vissuto, già nel secolo scorso, le ripetute crisi della nostra sericoltura, e aveva misurato fin dal principio del secolo attuale la gravità della crisi nuova e complessa che si andava delineando. Egli aveva fatto sua la passione costante dei serici e dei bacologi italiani; e approfondendo con vero amore la complessa questione riuscì a provocare e a dirigere quella inchiesta sulle industrie bacologica e serica che è rimasta famosa negli annali del nostro Ministero dell'Agricoltura.

Giustamente il Luzzatti scriveva che uno dei mali peggiori della nostra sericoltura era quella (ed è tuttora, purtroppo!) di non avere alcuna organizzazione. Nel sottoscrivere pienamente questa sentenza del grande statista, per quanto essa possa sembrare cruda, si può aggiungere oggi che un principio di organizzazione è sopravvenuta dopo questa sua sentenza, ma è sopravvenuta unicamente in un ramo della sericoltura italiana, vale a dire quello dei confezionatori di seme-bachi. Organizzazione, in ogni modo, sorta dall'iniziativa privata fin dal 1919, a cui tenne dietro subito la sorveglianza statale. Tutti gli altri rami dell'industria serica soffrono ancora del grave male deplorato dal Luzzatti.

E' un lamento diventato oggi comune, ripetuto alla sazietà da tutti, quello della deplorata diminuzione del prodotto totale dei bozzoli in Italia, il quale non supera, o supera di quantità minime, i 50.000.000 di chilogrammi annui. Ma tale cifra, toccata o lievemente superata in questi ultimi due anni, tende ad una lenta diminuzione; e tende soprattutto a una diminuzione lenta, ma continua, la quantità di seme messo in incubazione.

Prima della guerra le statistiche davano, in cifra tonda, un milione di once di seme-bachi coltivate ogni anno nel nostro Paese; oggi il quantitativo di seme coltivato si aggira intorno alle 900.000 once. Lo scoraggiamento si propaga tra i nostri agricoltori, e tutti i pretesti sono buoni per arrivare a concludere che non vi è più convenienza ad allevare bachi in casa, e gelsi quà e là si estirpano e non vengono sostituiti.... e la decadenza delle belle tradizioni stringe veramente il cuore di chi, con la vecchia passione, percorre le campagne di certe regioni italiane.

Quali le cause della crisi?

Esse sono naturalmente assai complesse.

Per quanto riguarda le malattie, si osserva che il calcino primeggia fra di esse, benché anche la flaccidezza e il giallume abbiano qua e là in alcune annate la loro sinistra importanza. Il calcino si è ripresentato da alcuni anni in vaste plaghe dell'Italia settentrionale, e specialmente nell'Alta Lombardia, in proporzioni allarmanti, talchè secondo recenti notizie statistiche si può calcolare assai vicina al vero la cifra di 4 milioni di chilogrammi di bozzoli che vengono ogni anno sottratti alla produzione italiana dal terribile fungo distruttore. E benché sia stato detto giustamente da tecnici e scienziati che il calcino si può domare quando si voglia, tuttavia, dopo parecchi anni di lotta, e anche con una legge apposita che rende tale lotta obbligatoria, non siamo ancora riusciti a vincere il malanno. E ciò non già perchè non si conoscano rimedi efficaci, poichè questi sono a disposizione di tutti, ma perchè una organizzazione vasta e veramente efficiente, necessaria per condurre una lotta in grande stile, non è stata ancora possibile.

E fino a quando dovremo noi, proprio nel Paese e proprio nella regione lombarda dove ebbe i natali Agostino Bassi, autore dell'immortale scoperta del fungo del calcino, fino a quando, dico, dovremo assistere a questa impressionante distruzione, e dichiararci impotenti di fronte ad un microscopico fungo, e che pur sappiamo di poter combattere con armi semplicissime?

Se è vero, come è vero indubbiamente, che i mezzi tecnici esistono per vincere il flagello, quello che manca, o è insufficiente, è evidentemente l'opera umana. E' appunto questa che occorre perfezionare. E' una questione di organizzazione della lotta; è una questione di uomini, dirigenti ed esecutori.

L'attuale legge per la lotta contro il calcino affida ai Podestà l'obbligo di procedere contro chi non sappia o non voglia lottare contro il calcino; ma dalle constatazioni unanimi dei più solerti funzionari, risulta che i mezzi e gli uomini di cui i Podestà possono disporre, non sono sufficienti a garantire la esecuzione pratica ed il buon esito della lotta. Occorrono dunque con urgenza nuovi e più ampi provvedimenti di legge affinché la lotta sia condotta veramente a fondo. Occorrono uomini da inquadrare e da istruire, per dirigere questa lotta nelle campagne d'Italia. Uomini numerosi, di buona volontà, ben preparati e ben guidati, animati da spirito di sacrificio.

Ad onor del vero, ottime iniziative private sono sorte a integrare i mezzi per condurre la lotta imposta dalla legge e dall'interesse pubblico: le Cattedre Ambulanti di Agricoltura, finanziate nei loro sforzi lodevolissimi da enti vari (e va ricordato tra i primi l'esempio luminoso della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde), hanno intrapreso di loro iniziativa una lotta anticalcinica la quale, benché sia, per evidenti necessità finanziarie, limitata ad un ristretto numero di centri rurali, ha avuto ed ha l'immensa virtù di servire di esempio agli agricoltori di vaste zone circostanti a quelle beneficate, e di far rinascere così in un gran numero di coltivatori, sfiduciati dai ripetuti disastri, una nuova fede che li induce a ritornare alla tradizionale e gentile industria del filugello.

Ma di fronte alla urgente necessità di moltiplicare siffatta opera presso un enorme numero di sfiduciati, di fronte alla generale minaccia di decadenza della Bachicoltura in diverse regioni d'Italia, misure e mezzi ben più vasti occorrono, se si vuole ottenere l'arresto sulla pericolosissima china che conduce alla deprecata decadenza.

E vasti mezzi e vasta organizzazione non possono essere dati se non dall'intervento statale. Lontanissima da me l'idea, molto passatista, che a tutto debba provvedere il Governo. Ma vi sono grandi interessi collettivi che l'iniziativa privata non può difendere. O noi ammettiamo che la sericoltura è un grande interesse nazionale, perchè è una attività produttrice di miliardi di lire, e che, se questa fonte aurea s'inaridisse, l'Italia non saprebbe che cosa sostituirvi, oppure lo neghiamo. Ma poichè nessuno lo nega, perchè negarlo sarebbe un assurdo, ne consegue che la protezione della sericoltura è un interesse supremo della

Nazione, e quindi una vasta ed assidua assistenza da parte dello Stato si rende necessaria.

C'è naturalmente molto cammino da percorrere, e lo percorreremo, purché si sia in molti a diffondere la buona parola: occorre preparare un esercito di modesti tecnici che debbono condurre la buona battaglia, occorre fondere tutte le migliori energie, e occorre soprattutto renderci apostoli convinti e instancabili della rinascita della sericoltura. Dopo lunghi anni durante i quali le classi agricole furono lasciate in balia dei più nefasti predicatori, nessuna meraviglia che occorra oggi tanta fatica per rifare il cammino a ritroso.

Giudicano taluni, e sono anche persone colte e illuminate, che la nostra bachicoltura subirà fatalmente una decadenza sempre crescente, la quale non potrà essere arrestata da nessuna forza umana. E questi sono gli economisti puri. Essi dicono che, a conti fatti, nelle condizioni agrarie attuali, il conto dell'allevamento bachi si chiude in passivo anche quando va bene.

Contro siffatte affermazioni di sinistri profeti basterebbe affacciare una piccola e semplice obiezione: «E come mai, se questa è una piccola industria nettamente passiva, vi sono centinaia di migliaia di famiglie così prive di buon senso economico, da dedicarsi ancora a questo pessimo affare per rimettersi di tasca? ».

Evidentemente se tanta gente ancora ottiene bozzoli sotto il nostro sole, ci dovrà pur essere, per quanto tenue, un certo tornaconto!

E se non bastano queste considerazioni teoriche generali, facciamo rapidamente e mentalmente un viaggio nel Friuli o nel Trentino e un altro nelle Marche o nell'Abruzzo, e di ritorno ci domanderemo ancora che cosa vale, alla stregua dei fatti visti coi nostri occhi, la pessimistica argomentazione di certi economisti.

\*\*\*

Se percorriamo le vallate trentine o le pianure friulane verso la metà del mese di giugno, troveremo che in ogni casa vi sono bozzoli, in ogni paese vi è un mercato, e ovunque non si parla che di bozzoli, di bachi, di seta.



In ogni centro di una certa importanza troveremo forni essiccatoi perfettamente organizzati, retti da persone tecnicamente preparatissime, governati da speciali statuti. I filandieri d'Italia in quei giorni sono tutti sguinzagliati in quelle vallate e in quelle pianure, e si contendono i prodotti ormai famosi delle Tre Venezie.

Domandiamo ai contadini che incontriamo lungo le vie, mentre conducono carri carichi di ceste piene di bozzoli superbi: « Com'è andato quest'anno il raccolto? ». Tutti rispondono che sono contentoni, che meno di 75 chilogrammi per oncia nel Friuli non si fanno mai, nel Trentino poco meno, e in certe annate di più. Le face più rubiconde e più sorridenti ci risponderanno che hanno varcato gli 80 e i 90 chilogrammi; qualcuno più fortunato e più abile ci dirà che ha superato anche i 100 chilogrammi con un'oncia di seme.

E noi facendo mentalmente il nostro conto (per poter preparare una risposta agli illustri economisti) constateremo che l'introito per un'oncia di bachi così bene coltivati tocca o supera anche ragguardevolmente il migliaio di lire; e questo — cioè un buon biglietto da mille, con qualche altro biglietto da 100 in aggiunta — ci sembra un argomento assai persuasivo e assai economico!

E ci verrà fatto di domandarci come mai taluni pessimisti gridino in Italia al fatale decadimento della bachicoltura, quando invece vastissime e ridentissime plaghe del nostro Paese fanno della bachicoltura un vitale cespite di entrata. Ci tornerà spontanea altresì la conclusione che un tornaconto economico assai più spiccato debba esserci nelle regioni venete in confronto a quella lombarda, se ricordiamo che la produzione media per oncia di tutta la Lombardia è inferiore ai 50 kg., mentre quella veneto-trentina è superiore ai 70, e talora di gran lunga superiore.

Una simile differenza giustifica fino ad un certo punto il pessimismo di chi raccoglie poco e l'ottimismo di chi tocca lauti raccolti, ma giustifica il pessimismo soltanto in parte. Infatti, giunti a questo punto delle nostre constatazioni, raffronti e ragionamenti, sorgerà in noi spontanea la domanda: « E perchè mai non si può anche in Lombardia, perfezionare la tecnica e la buona volontà fino a raggiungere, non diremo i massimi, ma almeno i medi prodotti del Veneto? ».

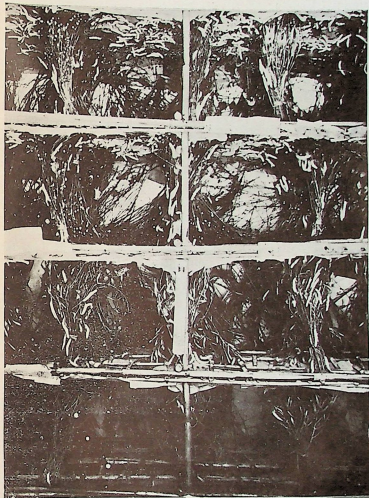


Fig. 1. - Allevamento da riproduzione, in Abruzzo, su castello di semplici canne intrecciate.

Rimandiamo la risposta a più tardi, quando saremo tornati anche dal viaggio in Abruzzo.

Inoltrandoci tra quelle semplici e laboriose popolazioni rurali abruzzesi, troveremo colà diffusa l'industria gentile tanto

come nel Veneto, ma con un complesso di caratteristiche particolari.

Le attrezzature stesse, come mostra la fotografia (fig. 1) sono molto semplici ed economiche. Mentre nel Friuli predomina il pezzo tradizionale per l'ultima età del baco, in Abruzzo e nelle Marche troviamo castelli semplici costruiti di canne collegate e sapientemente messe a contrasto, che nell'insieme costituiscono impalcature economiche e solidissime.

Trattandosi di materiale di poco costo, tutta la costruzione dura una sola stagione, eppoi viene distrutta.

I coltivatori friulani e trentini fanno bozzoli per filanda (salvo ristrette plaghe eccezionali); i bachicultori abruzzesi e della valle del Tronto, fanno bozzoli per riproduzione. Sono i due rami dell'industria bacologica: bozzoli per trarne seta, bozzoli per trarne farfalle e quindi seme. Abruzzesi ed Ascolani allevano razze pure, i cui bozzoli essi portano agli stabilimenti confezionatori di seme bachi, riscuotendone il prezzo medio di determinati mercati, più un adeguato sovrapprezzo, dovuto per il fatto che questi allevamenti di razze pure hanno specialissime esigenze.

E che ressa ogni anno per accaparrarsi agli stabilimenti produttori di seme il piccolo quantitativo di razza pura da allevare! Non c'è contadino delle zone d'Abruzzo e delle Marche ove la bachicoltura è sviluppata, che si permetta di pensare o di lontanamente dubitare che allevare bachi non sia per lui un affare redditizio. Rinunciare ai bachi? Ci mancherebbe altro! È il primo e più sicuro reddito dell'annata. Allevare un'oncia o una oncia e mezza di bachi per riproduzione? Significa incassare dalle 1000 alle 2000 lire! Si tolga pure il prezzo della foglia, che colà quasi tutti comprano a prezzo non indifferente: ma il guadagno netto sarà pur sempre buono. Insomma, anche con la crisi attuale dei prezzi dei bozzoli, in un recentissimo viaggio fatto in Abruzzo ho potuto constatare ancora una volta che il rimanere senza seme-bachi da coltivare è considerato da quei contadini come una sventura.

È vero che l'allevamento per riproduzione implica un prezzo dei bozzoli superiore alla media, come abbiamo detto: ma anche se non si tiene conto di questo, basti pensare che i buoni coltivatori d'Abruzzo sono soliti raggiungere e superare i 3 chilogrammi di bozzoli per ogni grammo di seme di razza

gialla indigena, e sono soliti superare di molto i 2 chilogrammi per ogni grammo di razza Chinese Oro. Il che significa produrre oltre 90 chili, e anche oltre 100 chili per le razze indigene, e da 60 a 70 per il Chinese Oro.

A prescindere da ogni premio, dunque, si ripetono, e sono anche più spiccate, le condizioni del Friuli e del Trentino. La Bachicoltura, quando è condotta con sani criteri tecnici e colturali, è redditizia e di quasi infallibile successo; solo allora gli agricoltori che hanno qualche gesto allevano bachi e piantano gelsi nuovi, poiché il conto dell'allevamento si chiude in attivo.

\*\*\*

Concludendo, ritorna alla mia mente come motivo dominante il famoso quesito: «Perché tutto il progresso raggiunto da certe regioni italiane non può estendersi alle altre? Perché il progresso raggiunto da una certa classe di coltivatori (allevatori di seme per riproduzione) non può estendersi alle altre classi di lavoratori? Evidentemente è una questione di uomini, di organizzazione, di propaganda. I miracoli sopra descritti nella classe degli allevatori per riproduzione sono stati ottenuti unicamente per mezzo di un'assidua, instancabile, minuziosa educazione degli agricoltori di quella zona. E perché non si potrà fare altrettanto con tutti i coltivatori d'Italia, mediante una vasta organizzazione statale o parastatale, dotata di mezzi sufficienti e di uomini numerosi?

Ogni battaglia esige un esercito che la combatta: anche questa esige un esercito numeroso.

Non basta ripetere alla sazietà che siamo in crisi e piagnucolare sui tristi destini della sericoltura: occorre volere, fermamente volere la battaglia per la seta.

Fino ad oggi la battaglia è stata appena impostata: occorre impegnarla sul serio.

Non dobbiamo scoraggiarci per la sua vastità. Non si esigono spese, perché oggi l'esercito c'è, i quadri ci sono: la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori costituisce un esercito, ha una disciplina, una organizzazione e una fede. È compito dei dirigenti la rieducazione profonda dei gregari.

La battaglia, la propaganda, l'inquadramento di tutte le energie, la guerra senza quartiere contro l'ignoranza, contro il



disfattismo e la sfiducia, la direzione generale — insomma — di una lotta a fondo per la rinascita della Sericoltura italiana tocca indubbiamente alla Confederazione come compito fondamentale.

E' opera urgente, necessaria, degna dell'Italia fascista. Non abbiamo oro nelle miniere; possiamo trarlo dalla nostra terra benedetta dal sole e dal nostro lavoro, in forma di biondo filo prezioso che varca le frontiere d'Italia e si tramuta in oro che affluisce in Paese. Rammentiamo il monito di Luigi Luzzatti: *guai se questa nostra miniera avesse a inaridire!*

## II

A questo scritto, che vide la luce nel marzo 1930 e che rispecchiava lo stato degli animi e... delle cifre in quel momento, non posso a meno dal far seguire — pubblicandosi il volume del Bollettino ad un anno di distanza, in un momento che è fra i più gravi nella storia millenaria della Sericoltura — una aggiunta che rispecchi il problema nell'ora presente.

Inutile dissimularsi che la grave perturbazione economica attuale minaccia le basi dell'industria serica, perchè ha troppo fortemente e bruscamente spostato i valori del bozzolo e della seta in tutto il mondo.

E poichè ciascuno dei rami dell'industria serica, dal semebachi alla confezione del tessuto di seta, nella complicata economia dell'industria moderna, lavora e trova sufficiente margine di vita entro limiti economici assai angusti, ne deriva che un notevole spostamento di valori delle materie prime o dei prodotti finali di un solo ramo dell'industria mette a repentaglio tutta l'economia degli altri rami che precedono o che seguono nella serie delle lavorazioni. E perciò, se la prima ed immaneabile conseguenza dei crolli di valori sui mercati americani verificatisi poco più di un anno fa, fu quella di un fortissimo rinvilimento del prezzo della seta, da ciò rapidamente è derivato un sovvertimento generale economico che è andato ripercuotendosi via via nell'industria della filanda, in quella degli allevatori di bachi e in quella della confezione del semebachi.

Le splendide tradizioni della bachicoltura italiana, mai offuscate dai più sinistri eventi che nel secolo scorso si abbatterono sul prezioso baco e sulla pianta che lo alimenta, e mai dimenticate dalle nostre popolazioni rurali, sono oggi sul punto di subire un minaccioso regresso, poichè da ogni parte si sente ripetere che le basi economiche dell'industria casalinga dei bachi sono immiserite ormai a un punto tale da consigliare anche ai più appassionati l'abbandono del tradizionale allevamento.

In un momento di scoraggiamento così grave, il presente scritto vuol essere una nuova professione di fede, e si propone di infondere questa fede in chi l'abbia perduta, o di rafforzarla in chi la senta vacillare. E solo un argomento ci piace ricordare agli agricoltori perplessi o sfiducati. E' forse rinvilito, fra tutti i valori dei prodotti agrari, esclusivamente il valore del bozzolo? Se così fosse, sarebbe fino ad certo punto giustificata la perplessità nei riguardi dell'allevamento dei bachi; ma tutti gli agricoltori sanno che così non è, e che più o meno tutti i valori dei prodotti agrari hanno subito crolli o riduzioni paragonabili a quelle dei bozzoli. E tuttavia nessuno penserebbe a giustificare l'agricoltore, il quale affermasse che, essendo diminuito il tornaconto nelle coltivazioni del grano, del granturco, del riso, della vite, non conviene più praticare nessuna di queste colture. E' evidente che si arriverebbe con ciò alla pazzia e nefasta conclusione che convenga meglio abbandonare interamente la coltivazione delle nostre campagne piuttosto che ricavarne redditi ritenuti troppo miseri! E ciò equivarrebbe, come ognuno vede, a un'autocondanna di un popolo intero a morire di fame!

Valga, a nostro ammaestramento anche in questo frangente, il modo con cui ha affrontato la crisi attuale della sericoltura un'altra nazione, nostra grande concorrente sui mercati mondiali: il Giappone. I bachicoltori giapponesi si guardano bene dal gridare al fallimento della Bachicoltura; i dirigenti della loro perfettissima organizzazione sericola li sostengono e li guidano, e per tutta risposta alla diminuita richiesta di seta da parte della fabbrica americana, hanno semplicemente ordinato agli agricoltori la diminuzione del prodotto bozzoli del 10%. Se con ciò la crisi, che è indubbiamente anche crisi di superproduzione, non sarà superata, sarà tuttavia attenuata, dato che

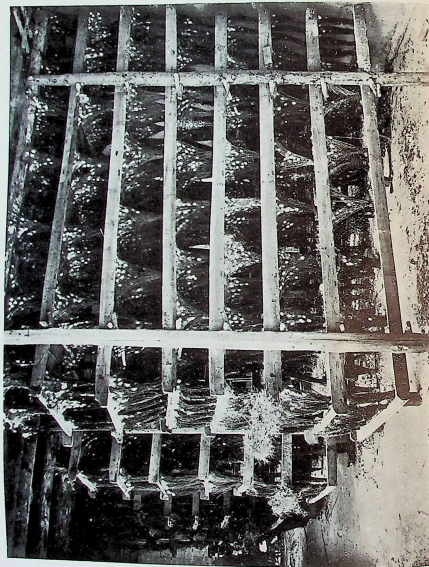


Fig. 2. - Allevamento dell'azienda dott. Giuseppe Zanchi (Brosaporto [Bergamo]) con bozchi su graticci ordinari.

il 10% di 340.000.000 di chilogrammi di bozzoli all'anno, come il Giappone produce è già una diminuzione cospicua del prodotto totale mondiale.

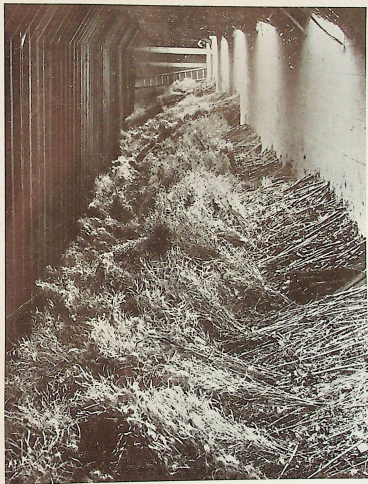


Fig. 3. - Grande allevamento su cavallone nell'azienda Dott. Giuseppe Zanchi (Brosaporto [Bergamo]).

Può sorgere ora il quesito: se non sarebbe utile all'Italia imitare il Giappone nel diminuire la produzione. Rispondiamo di no. Sarebbe sommamente utile imitare il nostro formidabile concorrente in moltissime cose, e specialmente in materia di



organizzazione delle attività del mondo serico; ma in questa disposizione riteniamo di non doverlo imitare. La ragione è ovvia: il 10% in meno, per il Giappone, significa circa 34.000.000 di chilogrammi di bozzoli di meno, e questo avrà

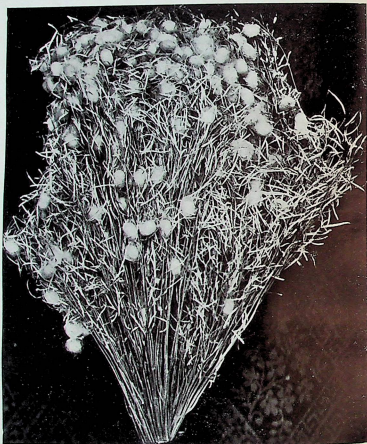


Fig. 4. - Un elemento del bosco del cavallone della figura precedente.

certo un'influenza sensibile sul mercato d'America; per l'Italia il 10% in meno significherebbe 5.000.000 di chilogrammi in meno, ciò che non avrebbe alcuna apprezzabile influenza sui grandi quantitativi che si muovono sui mercati americani, men-

tre rappresenterebbe per noi, produttori modesti, un notevole introito di meno.

Noi dobbiamo dunque continuare per la nostra via, cercando di elevare al massimo possibile il rendimento medio per oncia di seme, e di conservare e raffinare quanto più è possibile la superiorità qualitativa delle nostre sete, che i grandi fabbricanti americani apprezzano al giusto valore.

Come accennavo nelle pagine precedenti, il progresso e la perfezione raggiunta in alcune regioni italiane deve potersi estendere alle altre regioni; è una questione di uomini, di organizzazione e di propaganda.

E di questa mia affermazione ho voluto procurarmi le prove.

Presso l'azienda del Dott. Giuseppe Zanchi di Brusaporto (Bergamo) ho potuto visitare nel giugno 1930 allevamenti modello e di grande entità condotti al bosco col metodo lombardo dei graticci oppure con quello friulano del cavallone. Nell'un caso e nell'altro si tratta di allevamenti perfetti, condotti con vera passione da personale rurale addestratissimo e guidati con amore e con talento da proprietari che meritano di essere additati ad esempio. Lo stesso Dott. Zanchi, alla cui cortesia debbo le fotografie qui annesse, mi scriveva in data 2 luglio 1930:

« Il raccolto fu quest'anno molto buono, raggiungendosi la media di kgr. 37,86 all'oncia, su once 96%; qualche allevamento di Brusaporto toccò ed anche sorpassò i kgr. 100 all'oncia, specialmente in collina, dove il raccolto fu bello ed abbondante come non mai ».

Se questi miracoli si estendessero e si generalizzassero? Essi sono ottenuti in terra lombarda, e ciò prova che anche sotto questo cielo i miracoli non sono impossibili.

La cortesia del Rag. Giovanni Rocco, intelligente e appassionato tecnico e propagandista nel campo serico, mi ha procurato notizie altrettanto preziose ed edificanti sui risultati di allevamenti cospicui di altre aziende, nella provincia di Milano, di cui è pur nota la infelicitissima media di prodotto per oncia che s'aggira intorno ai 40 chilogrammi.

Due affittuari residenti ad Inveruno, ma originari delle provincie venete, appassionati bacicultori, hanno ottenuto nei due ultimi anni i seguenti risultati:



Fig. 5. - Una parcella del bosco dell'allevamento dell'azienda Dama Giuseppe, Cascina Garigiola (Inveruno [Milano]).

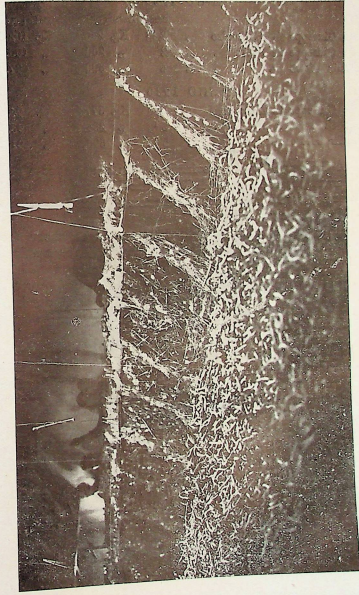


Fig. 6. - Allevamento del Sig. Bruno Bellati (Carbonara Po, [Mortara]) su pezzante con imboscamento a sistema Damiolati.



ANNO 1929

	Oncia	Prodotto totale	Media per oncia
Damo Giuseppe fu Alessandro	2 1/2	Kg. 256	Kg. 102.4
Damo Giuseppe fu Pietro	2	„ 200	„ 100.—
Armellin Pietro	4	„ 390	„ 97.5

ANNO 1930

Damo Giuseppe fu Alessandro	4	Kg. 377.20	Kg. 94.—
Damo Giuseppe fu Pietro	2 1/2	„ 234.70	„ 93.6
Armellin Pietro	5 1/2	„ 505.—	„ 91.8

A Carbonara Po, in provincia di Mantova, si fecero pure allevamenti magnifici presso il Sig. Bruno Belluti, adottando il sistema Damiani (pezzone con imboscamento a caselle inclinate, fig. 6), con risultati ottimi.

In provincia di Varese un bigattino veneto ha ottenuto — applicando prevalentemente il sistema Damiani, una media di kg. 85 per oncia su di un totale di 80 oncie di allevamenti!

Alle porte di Milano, a Cernusco sul Naviglio, presso il suo ben noto stabilimento il Senatore Lodovico Gavazzi fa sempre eseguire allevamenti che sono veri modelli, e che, sotto la guida espertissima del Direttore di quella filanda, raggiungono medie superiori a 100 chilogrammi per oncia.

Senza altri dati, che sarebbero altrettante ripetizioni, è dimostrato a luce meridiana che, ove perizia e passione di animi sorreggano l'opera, si può anche qui dove la tradizione sembra più illanguidita, raddoppiare il prodotto della bachicoltura.

E' questa l'unica maniera per fronteggiare la crisi! Produrre 80 chilogrammi di splendidi bozzoli dove si producevano 40 chilogrammi di realini o di scarti, risolve in pieno il ribasso dei prezzi, e rende tollerabile e superabile la crisi, così come è apparsa superabile ai produttori friulani, i quali hanno venduto il loro superbo prodotto a prezzi compresi fra L. 7 e 9,60, e piantano nuovi gelsi senza troppo preoccuparsi della crisi.

\*\*\*

Concludendo, il programma per i bachicultori italiani è, secondo noi, il seguente: *Continuare coraggiosamente a produrre i 50.000.000 di kg. di ottimi bozzoli italiani.* Migliorare la qua-

lità della produzione, se è possibile; ed è questo il quesito che i tecnici italiani stanno cercando di risolvere, senza scoraggiamenti, anzi con piena fede nell'avvenire.

L'industria della seta ha subito nei secoli vicende e crisi terribili, dalle quali si è sempre risolledata. Giudicare da un solo anno di perturbazione economica la vitalità di una industria agricola che ha forse 6000 anni di storia, sarebbe follia. Pensiamo piuttosto che la produzione di questo filo prezioso, che soltanto il Filugello sa fare, e che l'uomo stesso non ha mai saputo neppure grossolanamente imitare, è diventata ormai una necessità, perchè questa insuperabile fibra tessile risponde a veri e propri bisogni dell'uomo incivilito. Ed è perciò che noi crediamo fermamente che anche l'equilibrio economico dell'industria serica, così profondamente turbato, dovrà ritrovare la sua base in un nuovo assetto di valori. Buoni segni di adeguamenti o di tendenze ad un adeguamento di tutti i costi di produzione e dei numeri indici nei confronti dell'anteguerra non mancano. Non solamente i bozzoli e la seta, ma tutto il mondo economico è in agitazione e in travaglio. Abbiamo sempre avuto fede che dai grandi travagli ogni attività umana esca perfezionata e meglio atta a nuovi progressi; la storia della Sericoltura in modo speciale ne ha dato più volte dimostrazione.

Se in questa forza profonda che è nella natura delle cose e degli eventi abbiamo piena fede, ripetiamo però che questa forza deve essere assecondata e sviluppata dalla chiarezza degli uomini responsabili. Quello che fino ad ora vien fatto da pochi, con azioni bellissime isolate, deve essere fatto organicamente da tutti coloro che operano nel campo arario. Ed allora farà doppio cammino ogni attività buona e feconda.